

TEMPO DI NATALE Maria Rosa Favero, laureata in Filosofia, esplora i significati di un'antica tradizione

Il presepe ci riporta al mistero di Gesù



di **Eugenio Lombardo**

Da qualche dicembre, ogni volta preparo il presepe, ripenso alla statuina di un pastore che partecipò almeno per cinquant'anni consecutivi alla Betlemme che si raffigurava in casa Lombardo, sulle pendici dell'Etna, tre generazioni di famiglia a suggerire posizioni e scenografie per rendere quell'evento partecipe ai nostri cuori e carico di proponimenti gioiosi. Tra un trasloco e l'altro, quella statuina l'ho perduta. Raffigurava un pastore vestito alla buona: teneva un braccio alzato, tra un gesto di saluto e un annunciarsi presente, le sopracciglia lievemente alzate, le labbra increspate in una smorfia di autentico stupore, e credo che, fra tutte le statuine, quell'uomo fosse raffigurato come il più anziano; aveva atteso, e non aveva mai smesso di sperare, ed ora quell'evento era lì, a pochi passi.

L'uomo rimaneva distante dalla grotta, cedendo spazio ad altri: gli bastava avere compreso, e nel presepe di casa Lombardo - lungo quei cinquant'anni di storia - non fu mai avvicinato alla famiglia di Nazaret. Così distante, eppure così vicino.

C'è poi un'altra statuina della quale ho una curiosità che m'insinua più di un dubbio. Penso, infatti, che non sia stata mai collocata da alcuno: una rimozione, forse; o un pregiudizio. O un'ostilità, sullo stile del pari e patta. Eppure, mi ci arro-



Ogni volta che guardo il Bambino colgo l'ironia di Dio: un neonato indifeso segno della salvezza...

vello da qualche giorno, pur marginalmente quella figura ha avuto una qualche importanza. Sto alludendo all'oste, che immagino corpulento e con un grembiule macchiato di vino, il quale, garbatamente ma pervicacemente, non volle accogliere la famiglia di Nazaret nella sua locanda.

Si sarà mai pentito del suo gesto? Sarà accorso anche lui davanti alla mangiatoia? Avrà posto le proprie scuse a Maria e Giuseppe? O sarà rimasto a servire i suoi clienti, ignaro che, giusto quella notte in cui lui negò la propria disponibilità all'accoglienza, le sorti del mondo cambiavano?

«Ne ho voluto parlare con la professoressa Maria Rosa Favero, laureata in Filosofia, e che è stata anche docente di Italiano all'Itis di Lodi: «Ma l'oste - mi spiega lei con assoluta precisione, modi energici ma calorosi - nei Vangeli non è mai presente; si presuppone soltanto».

Come possiamo immaginarlo, l'oste? «Io non credo volesse arrecare male, non almeno consapevolmente. C'era il censimento e davvero la locanda era al completo. Lui curava esclusivamente i propri affari. Non si è fatto spiazzare, e non ha concesso nulla davanti alla concretezza della realtà. Non si è scomposto. Non si è smosso».

E che sentimenti possiamo provare verso di lui?

«Ma è proprio così importante? Magari sarà stato anche una brava persona; avrà detto a Maria: *Mi scusi, vedo che è incinta, ma davvero non ho posto!* Adesso non vorrei passare per idealista, ma chi è povero più facilmente si fa in quattro per il prossimo, mentre chi è ricco rivela indifferenza, non conosce cosa significa il disagio».

Lei ce l'aveva una statuina preferita nel presepe della sua infanzia?

«Un giovincolo piccolino di statura che portava con sé, tenuto ad una corda, un asinello. Mia mamma acquistava ogni anno una statuina in Val Gardena, e quando prese questa istantaneamente divenne la mia preferita. Mi piaceva questo contrasto tra il giovincolo e l'asino, animale umile e bistratto, eppure di grande forza».

Cosa ci svela oggi il presepe?

«Ogni volta che guardo il Bambino, colgo l'ironia di Dio. Cosa c'è di più indifeso di un bambino, di un neonato, che è però il segno della salvezza? È la scelta del non potente: abitare la mangiatoia dove stavano gli animali. Tutto ciò è spiazzante».

Cos'altro la sorprende?

«Quella nascita è avvenuta durante il censimento, tutto era sotto controllo. E invece non si controllava un bel niente, perché la salvezza passa attraverso un bimbo cullato nella mangiatoia. La vita è piena di evidenti paradossi e non ce ne rendiamo conto: ci manca lo stupore, la capacità di meravigliarci, non riusciamo ad accostarci al vero senso delle cose».

Ad esempio?

«Il limite ci frega, ci blocca. Ma il limite è la porta attraverso la quale si accede all'eterno, all'infinito».



Oggi si fa coinvolgere da Gesù chi trova nella propria umiltà la forza di stupirsi come fecero i pastori

Che umanità si presenta oggi davanti al presepe?

«Credo la stessa di sempre. Per tornare all'oste, quella figura siamo noi stessi, immersi esclusivamente nel fare i nostri calcoli, nel non aprirci al mistero della vita. I pastori siamo noi, anche se il benessere non ci aiuta a stupirci, a farci sorprendere».

Chi oggi si fa coinvolgere dalla nascita di Gesù?

«Appunto chi trova nella propria umiltà la forza di stupirsi. I pastori erano persone semplici, curavano le proprie greggi e perciò stavano svegli la notte: vivevano una situazione, anche sociale, che li rendeva adatti a cogliere l'annuncio dell'angelo: si stupirono davanti al Bambino, e coinvolsero altra gente, che continuò a meravigliarsi».

Chi sono i pastori, oggi?

«Mi piacerebbe dire i profughi. Ma non si può generalizzare. Non vedo una loro partecipazione alle nostre messe, alla nostra comunità cristiana. Le nostre chiese sono diventate luoghi di sicurezza, dove ci sentiamo al sicuro, mentre la realtà dice che occorre andare a proporre la salvezza fuori, nelle periferie. Ma quanto riusciamo a cogliere l'invito di Papa Francesco?».

È difficile che i poveri offrano una reciprocità nella condivisione...

«È vero, anche se la loro immagine è frequentemente idealizzata; ma il povero sa anche essere cattivo. Le dice niente il detto della famosa guerra tra poveri? Eppure il Signore ci parla attraverso la presenza del povero, di quello anche ostico e antipatico, questo è un altro aspetto su cui dobbiamo soffermarci, se vogliamo giungere oltre».

Cosa offre oggi questa umanità in cam-

mino verso il presepe? Il senso del dono si è perso...

«Nel Vangelo il pastore porta solo il proprio stupore: lo dice Luca. Matteo addirittura i pastori li liquida. Poi nello sviluppo umano della tradizione impariamo che i pastori portano chi le uova, chi la pecorella, chi la gallina: ognuno per quello che è porta quello che ha. Il dono è questo: dirsi presenti, così come si è, per ciò che noi siamo».

Cosa le piacerebbe donare?

«Le dico una frase che ha scritto un mio parente: *Deponiamo anche questo fardello nel presepio perché venga illuminato e trovi un senso o se non altro perché è quello che possiamo portare in dono ora*».

La nostra società è ormai multireligiosa. È possibile condividere il presepio, ad esempio, con i musulmani?

«Io penso che i propri convincimenti non vadano mescolati: un conto è cercare di vivere pacificamente, ma è importante che ciascuno preservi sempre la propria identità. Personalmente, non proporrei alcun invito ad un musulmano: i sincretismi non vanno bene».

Un'osservazione netta la sua, senza appelli...

«Sicuramente. Vede, se il musulmano vuole farmi gli auguri, li ricambio di tutto cuore. Ma ciascuno è giusto che resti nella propria fede».

Anche nei presepi la donna appare in minoranza e messa ai margini. Accetti questa osservazione come una provocazione...

«Vero. Però io sono certa che noi donne, anche nella Chiesa, ci riprenderemo i nostri spazi e, soprattutto, il nostro ruolo. Posso dirle una cosa che non vorrei risultasse troppo forte...?».

Sentiamo...

«A me della Chiesa istituzionale non interessa granché, e neppure di fare proteste o rivendicazioni sindacali. Guardo alla sostanza delle cose, al cammino intrapreso con alcune altre donne. Voglio solo vivere pienamente l'umanità, uomini e donne, e ammetto che, storicamente, noi donne dentro la Chiesa abbiamo sofferto».

Però è ugualmente certa che avrete un ruolo maggiore nel futuro...

«Sì. Ho colto qualche spiraglio in più anche con Papa Francesco, pontefice davvero molto umano nel senso più profondo del termine. La strada è lunga, ma varrà la pena di percorrerla». ■



Nella tradizione i pastori portano uova, pecore, galline: il dono è questo, dirsi presenti per ciò che siamo